

Viganò: La comunicazione, rischi e opportunità

segue → sono che incontriamo. Quanto meno, si interrogarono sulle ragioni che animano la nostra esistenza. Un interrogarsi serio sul senso della vita credo sia già un ottimo... "antivirus".

– Si parla di post-verità; una fiducia che non ha né verifica, né riscontri, né vergogna. Come può combinarsi con la tradizione cristiana e cattolica relativa alla verità della Scrittura? E alla verità del magistero e del "sensus fidei" del popolo di Dio?

Accenno solamente al grande dibattito in corso oggi su tali questioni. «I media, infatti, mediano comunque la nostra rappresentazione della realtà (Thompson, 1995). Basta pensare a quanto di quello che conosciamo non è conosciuto per esperienza diretta, ma attraverso di essi. Ora, in questo lavoro di mediazione, i media costruiscono la realtà, non si limitano a rappresentarla: la notizia è sempre diversa dal fatto, come attestano oggi il proliferare delle "bufale" – le notizie false – e il dibattito sulla post-verità. Con questo termine di derivazione inglese si fa riferimento alla verità dei media, condizionata dalle manipolazioni e segnata più dal suo impatto emotivo che non dal suo rapporto con la verità. La mediazione educativa serve anche a questo livello: insegna il sospetto, fornisce gli strumenti per l'analisi critica, è fattore di libertà» (cf. P.C. Rivoltella, La difficoltà di educare ai tempi del digitale, in Consacrazione e Servizio 2/2017, p. 68). Fatta questa necessaria premessa sul mondo digitale, ricordo che usare l'espressione "post-verità" non significa che la verità sia superata nella sua necessità. Piuttosto vuol dire che siamo in uno scorcio storico in cui la "società liquida" ha reso più difficile avere dei punti di riferimento certi e sicuri. In questo senso, talvolta, diventa complicato risalire alle fonti, ottenere certezze, vedere riconosciuti errori e oggettività. Può succedere (o succedere?), ad esempio, che anche nelle relazioni la verità non sia più considerata sostanziale e necessaria. Anzi, essa viene relegata nel novero di un elemento tra i tanti e trattata come tale. Così, viene svuotata di quella connotazione etimologica che la rende realtà che non può passare inosservata, o essere sottaciuta con disinvoltura. La situazione diviene ancor più problematica, se pensiamo che può far balenare il principio "Auctoritas, non veritas facit legem" (L'autorità, non la verità fa la legge) di Thomas Hobbes (Leviatano, parte II, cap. 26). Che sarebbe come dire, semplificando, chi comanda in quel momento ha il potere di dichiarare ciò che è giusto e ingiusto, ciò che è vero o falso. Un aspetto sul quale siamo chiamati, come educatori, a una seria riflessione. Ci muoviamo su livelli altri quando parliamo di verità della Scrittura, del magistero e, poi, del "sensus fidei". Il tema della Scrittura, come quello del magistero, ci porterebbero a un lungo trattato e lontano dalle esigenze di un'intervista. Pertanto, mi limito a dire che la verità della Scrittura e del magistero, pur essendo su livelli diversi, rientrano in un orizzonte credente. Tuttavia, suggerisco sempre di non rinunciare e di non rifiutare a priori gli interrogativi che, su questi temi, ci vengono seriamente rivolti da persone che non si pongono nella vita in termini di fede, di adesione esplicita ad un'appartenenza religiosa. Noi sappiamo che il dato umano è il punto di partenza per una seria riflessione sulla fede e sul credere (cf. Incontro di Gesù con la samaritana, Gv 4,1-26). Il "sensus fidei" del popolo di Dio va coltivato e ascoltato, senza enfasi né superficialità, ma con la dovuta serietà che proviene dalla radice battesimale che fa di ogni cristiano una persona che partecipa del sacerdozio, della regalità e della profezia del Signore. Nessuno possiede la Verità, ma tutti insieme abbiamo il compito di cercarla, nel rispetto di ciascuno.

– Qualche decennio fa si parlava di verità e veracità (come atteggiamento). Ci sono patologie nel riferimento alla verità? Quale cura per il linguaggio della comunicazione della fede e per l'ascolto?

In parte ho già risposto a questa domanda. Posso aggiungere che i rischi di eccesso anche nel riferirsi alla verità esistono. Come rischi, che non significa che esistano e che abbiano raggiunto il livello patologico. Più che di cure, perché significherebbe che siamo in presenza di qualche malattia, parlerei di necessità di un maggiore coinvolgimento e di responsabilizzazione: famiglia, comunità cristiana, scuola, istituzioni educative di vario genere. Se non si crea una sinergia tra questi soggetti educativi, riesce più difficile formare le giovani generazioni all'ascolto, alla condivisione, all'accoglienza, al rispetto, all'inclusione. È una questione di umanità. Se manca la dimensione dell'umano, si complica anche l'educazione alla fede, perché le due dimensioni né sono giustapposte né procedono parallele, anzi si intersecano e si intrecciano continuamente nell'esperienza personale, nella vita comunitaria e sociale. Non viene prima la persona e poi la fede. L'esperienza di fede

fa parte integrante della persona dall'inizio. Poi, le vicende personali possono racchiudere storie diverse, che vanno ascoltate, rispettate e accolte. Raccontare la vita e sapere che qualcuno ci ascolta credo sia un'esperienza da incoraggiare, da promuovere, perché la narrazione fa crescere la fiducia in chi parla e in chi ascolta. Allora, la comunicazione della fede potrebbe diventare la narrazione di un incontro, con una persona che ci ha cambiato la vita, insegnandoci uno sguardo, parole, gesti di vita anche in situazioni di violenza e di morte. Sto parlando del raccontare la propria vita di fede come esperienza pasquale. Forse, sono queste le catechesi più efficaci, oggi. Papa Francesco ce lo ripete: il cristianesimo non è un insieme di regole e di dottrine, è l'incontro con una Persona viva, Gesù, attraverso la mediazione di persone vive, ... e vere.

– La parola vera "in Ecclesia" come alimenta la parola vera nella città? Ecclesia e città convivono sullo stesso territorio, non sono separate, dal momento in cui il Verbo è venuto ad abitare in mezzo a noi (cf. Gv 1,14). La casa di Dio è tra quelle degli uomini, e condivide con loro gioie e dolori, fatiche e speranze. Le strade che Dio percorre sono le medesime che risuonano dei passi delle donne e degli uomini di ogni tempo, che cercano, che si interrogano, che lo incontrano, lo riconoscono (cf. i due di Emmaus, Lc 24, 13-35), oppure non lo riconoscono e magari gli chiederebbero la carta d'identità. Non lo rifiutano, essenzialmente non lo conoscono. Questa è la città in cui viviamo, con le luci e le ombre della storia e del quotidiano. Se i cristiani testimoniano la Verità, dall'Ecclesia, come un'iridescenza, si rifletterà anche nel tessuto della città. A questo proposito, vorrei concludere richiamando un testo della Chiesa della seconda metà del secondo secolo dell'era cristiana, che chiarisce il "come" posto nella domanda: «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio, né per lingua, né per costumi. Non abitano città proprie, né usano un gergo particolare, né conducono uno speciale genere di vita. [...] danno l'esempio di una vita sociale mirabile, o meglio – come dicono tutti – paradossale. [...] Vivono nella carne ma non secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi vigenti, ma con la loro vita superano le leggi». La testimonianza in Ecclesia credo avrebbe qualcosa da dire anche alle nostre città, oggi. In questo orizzonte, mi riaffiora alla mente una frase dai discorsi del card. Martini, che mi sembra profetica, oltre che emblematica: «Compito culturale urgente – che accomuna la città con le sue decisioni politiche e la Chiesa con la sua funzione formativa – è quello di innescare un movimento di restituzione di stima sociale e di prestigio al comportamento onesto e altruistico, anche se austero e povero: "quanto è fortunata quella cittadinanza che ha moltissimi giusti" (Ambrogio, Caino e Abele, II,12)» (Discorso al Comune di Milano, 28 giugno 2002).

Preghiera

Anche a me tu domandi, Signore Gesù, di percorrere lo stesso itinerario che ha condotto Tommaso alla fede, ma senza poter – come lui – vedere e toccare. Mi chiedi di accogliere la testimonianza di quelli che mi hanno preceduto: la loro gioia, le loro certezze, il loro entusiasmo, le loro parole. Mi inviti ad accogliere il dono dello Spirito, soffio rigeneratore, che mi hanno trasmesso perché la mia vita acquisti uno slancio nuovo.

Certo, anch'io, come Tommaso, mi porto dentro dubbi che vorrei fuggiti per sempre, desideri che attendono di essere presi sul serio.

E mi accade di non poter sperimentare una presenza...sica, che dovrebbe offrirmi una sicurezza assoluta.

Tu, però, non mi lasci solo con la mia fatica, metti sul mio cammino tanti segni che mi rincuorano e mi spingono a non fermarmi, ad andare avanti.

E, soprattutto, mi fai considerare questo mio avanzare senza timore come una vera beatitudine che abita ogni credente.

Fidarmi di te, a questo punto, diventa uno slancio che cancella di colpo ogni reticenza e anch'io ti dico: Mio Signore e mio Dio!



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/vsf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIV - N. 17
23 APRILE 2017

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

TOMMASO RISPOSE A GESÙ: «MIO SIGNORE È MIO DIO» Gv 20,28



La comunità dei discepoli di Gesù cresce nella misura in cui essi scelgono e percorrono la "via" che egli ha loro indicato. I primi discepoli sono detti "perseveranti": essi perseverano nell'ascolto della parola, nello "spezzare il pane", nel lodare Dio e nel costruire una comunità capace di annunciare e di rendere visibile quella relazione pacifica e riconciliata che Gesù ha reso possibile. Anche per noi, oggi, diventa importante tornare a guardare a queste nostre radici, tornare agli inizi, attraverso un saldo collegamento con coloro che ci hanno consegnato la fede in Gesù. La chiesa cristiana, infatti, ha questo come compito principale: continuare nel tempo, in ogni tempo, l'opera iniziata da Gesù.

Il saluto che il Risorto rivolge ai suoi discepoli, e che il vangelo trasmette a tutti coloro che lo accolgono, parla di "pace". Questa pace è capace di vincere ogni paura e ogni chiusura: le porte sbarrate, dietro le quali sono descritti i primi discepoli, e la loro paura sono vinte dall'incontro con Gesù che porta loro quella pace che nasce da una comunione vera.

Questa pace trova espressione, tra l'altro, proprio nella nostra fraterna e solidale che la prima lettura descrive come uno dei tratti qualificanti l'esperienza delle prime comunità cristiane e come dono dello Spirito Santo.

A tale esperienza, capace di generare gioia autentica, rimanda la seconda lettura: essa lega la gioia alla fede che sa amare e credere nel Risorto, pur senza averlo visto con gli occhi del corpo terreno.

Mons. Dario Edoardo Viganò, a lungo responsabile dell'Ufficio comunicazioni della Conferenza episcopale italiana, dal 27 giugno 2015 è prefetto della Segreteria per la comunicazione della Santa Sede. Lo abbiamo incontrato recentemente a Loppiano e gli abbiamo sottoposto alcune domande sull'ambito specifico della comunicazione.

Viganò: La comunicazione, rischi e opportunità

di Lorenzo Prezzi

– Mons. Viganò, il primo gesto della comunicazione è l'ascolto. Lo ha ricordato nel seminario del Centro Evangelii gaudium a Loppiano (Firenze) il 6 aprile scorso. Che cosa significa?

«L'ascolto ci consente di assumere l'atteggiamento giusto, uscendo dalla tranquilla condizione di spettatori, di utenti, di consumatori. Ascoltare significa anche essere capaci di condividere domande e dubbi, di percorrere un cammino fianco a fianco, di affrancarsi da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente le proprie capacità e i propri doni al servizio del bene comune» (Messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali). Questo particolare della dinamica comunicativa ce lo ha richiamato più volte papa Francesco. Infatti, non è possibile mettersi in relazione se non ci mettiamo in ascolto di quello che l'altro ha da dirci. Diversamente, diventa un'imposizione verbale unidirezionale, autoreferenziale, che non tiene assolutamente conto di colui che mi sta di fronte. Del resto, quando non si è in atteggiamento di ascolto si rischia di parlarsi addosso, manifestando i sintomi di una patologia spirituale che rivela i tratti dell'uomo

vecchio, concentrato su un ego ipertrofico, su una eccessiva attenzione per se stessi.

Mi riferisco a un individuo narcisista che non ha accolto nella propria esistenza le dimensioni della paternità e della figliolanza, tipiche della persona adulta capace di relazioni feconde con l'alterità. Così, non riconosciamo l'altro, non lo includiamo nella nostra vita, lo lasciamo semplicemente ai margini, per quanto ci può servire e, se non serve, lo escludiamo. Da questo atteggiamento nasce la "cultura dello scarto", di cui tanto parla Papa Francesco, da uno stile autoreferenziale, in forza del quale è importante quello che pensiamo e quello che diciamo, il resto vale in quanto serve per confermarci nelle nostre posizioni, altrimenti viene ignorato. Ritorna l'interrogativo biblico "Dov'è tuo fratello?" (cf. Gn 4,9). Dio dopo aver chiesto "Adamo, dove sei?" (cf. Gn 3,9), come seconda domanda fa risuonare nel cuore la nostra responsabilità in ordine alla presenza o all'assenza dell'altro, del fratello, dalla nostra vita. Per ascoltare, per comunicare è necessario, come primo passo, che io faccia spazio agli altri nell'orizzonte della mia esistenza, altrimenti risuonerà una sola voce, la mia, una sola parola, la mia, sarà non un dia-logo, ma un mono-logo, con la presunzione che la mia parola coincida con la verità.

– Internet, social, cyber attacchi... Le "false notizie" condizionano la politica, i mercati, i consumi. Esistono "false notizie" nella Chiesa e nel dialogo interreligioso?

→ continua

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

Tempo di Pasqua
Anno A

| | | |
|--|---|---|
| <p>DOMENICA 23 APRILE II DOMENICA DI PASQUA At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; v 20,19-31 <i>Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre</i></p> | <p>Un cuore grande vuole sempre il bene anche se il premio non sempre ottiene. (Santa Teresa d'Avila)</p> | <p>DOMENICA DELLA MISERICORDIA SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di FERRERI LUCA – ILUOBE DESTINY MARVELLOUS – MANCUSO EMILIO MMDUKOLU ENTHRONEMENT ALESSANDRO – OFORI ERNESTINA – OZEIGBE EM-MANUELLA 40° di Matrimonio di SCULAMIERI FERDINANDO – PASQUALICCHIO GIUSEPPINA</p> |
| <p>LUNEDI' 24 APRILE S. Fedele da Sigmaring – memoria facoltativa At 4,23-31; Sal 2; Gv 3,1-8 <i>Beato chi si rifugia in te, Signore</i></p> | <p>Per tutta la vita, Teresa ha creduto nel l'efficacia apostolica della più piccola delle sue azioni. «Raccogliere uno spillo per amore - le piace ripetere - può salvare un39;anima. Che mistero!». (S. Teresa del Bambin Gesù).</p> | <p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 10,00: Processetto matrimoniale FERRARA MANUELE – GIORGIO STEFANIA ore 10,30: Processetto matrimoniale FIORI ROBERTO E TAURO CLAUDIA Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Centro Culturale “Giovanni Paolo II”</p> |
| <p>MARTEDI' 25 APRILE S. MARCO EVANGELISTA - Festa 1Pt 5,5b-14; Sal 88; Mc 16,15-20 <i>Canterò in eterno l'amore del Signore</i></p> | <p>Il perdono è l'essenza stessa di Dio. (S. Caterina da Siena)</p> | <p>Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00. S. Messa Ore 20,00: Gruppo Famiglie</p> |
| <p>MERCOLEDI' 26 APRILE At 5,17-26; Sal 33; Gv 3,16-21 <i>Il povero grida e il Signore lo ascolta</i></p> | <p>Quanto alle tentazioni non è da pigliarsene pena: sono travagli che vengono ad un'anima che vuoi esser tutta di Dio. (I, 474) (S. Paolo della Croce)</p> | <p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Consiglio Pastorale Parrocchiale e Consiglio Affari Parrocchiale Affari Economici</p> |
| <p>GIOVEDI' 27 APRILE At 5,27-33; Sal 33; Gv 3,31-36 <i>Ascolta, Signore, il grido del povero</i></p> | <p>Per accedere alle ricchezze della sapienza divina la porta è la croce. Si tratta di una porta stretta nella quale pochi desiderano entrare, mentre sono molti quelli che amano i diletti a cui si giunge per suo mezzo. (San Giovanni Della Croce)</p> | <p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00: Scuola della Parola Ore 20,30: Gruppo fidanzati</p> |
| <p>VENERDI' 28 APRILE S. Pietro Chanel – S. Luigi Maria Grignon de Montfort At 5,34-42; Sal 26; Gv 6,1-15 <i>Una cosa ho chiesto al Signore: abitare nella sua casa</i></p> | <p>Non sarà mai abbandonato chi confida nel Signore (III, 539). (S. Paolo della Croce)</p> | <p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa</p> |
| <p>SABATO 29 APRILE S. CATERINA DA SIENA patrona d'Italia e d'Europa - F 1Gv 1,5 - 2,2; Sal 102; Mt 11,25-30 <i>Benedici il Signore, anima mia</i></p> | <p>Dove vi sentite più deboli, là state più in guardia (I, 34). (S. Paolo della Croce)</p> | <p>ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 09,00: Colazione da Dio. Lectio divina per le donne. Gesù e le donne. ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-17,00. Catechismo I-II-III-IV elem. (Oratorio) ore 17,00-18,30. Catechismo V elem–I–II–III media (Oratorio)</p> |
| <p>DOMENICA 30 APRILE III DOMENICA DI PASQUA At 2,14a.22-33; Sal 15; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35 <i>Mostraci, Signore, il sentiero della vita</i></p> | <p>Fate del bene sempre, del bene a tutti, del male a nessuno. (San Luigi Orione)</p> | <p>SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,30 Ore 11,00: Battesimo di GARBETTA BERNARDO</p> |

50 domande su Gesù

2. Vi sono fonti antiche, non cristiane, su Gesù?

Se cercassimo sull'Enciclopedia Britannica, o su un qualsiasi manuale di Storia per i licei in uso nelle nostre scuole, qualche notizia su Padre Pio o Madre Teresa di Calcutta, rimarremmo molto delusi, perché non sono nemmeno citati. Eppure si tratta di persone reali, molto attive, che hanno goduto di una grande popolarità in vita. Può darsi che la loro fama crescerà nel tempo e verranno ricordati nei secoli anche nelle enciclopedie e nei manuali di Storia, ma agli occhi dei contemporanei dotti e potenti, non hanno meritato particolare attenzione.

Lo stesso trattamento ebbero Gesù e i suoi primi seguaci: a chi poteva interessare che un giudeo fosse stato crocifisso a Gerusalemme per motivi che solo pochi potevano capire sul momento? Quindi i riferimenti a Gesù in documenti scritti dell'epoca, oltre alle fonti cristiane, sono pochi, come è logico aspettarsi, ma non per questo privi di importanza. Questi primi riferimenti si trovano in alcuni storici ellenisti e romani che vissero nella seconda metà del I secolo o nella prima metà del II secolo, relativamente vicini ai fatti che accaddero in Palestina e che ebbero per protagonista Gesù e i suoi primi discepoli. Altri riferimenti provengono da ambienti ebraici.

Il testo più antico dove si menziona Gesù, anche se in modo implicito, fu scritto da un filosofo stoico originario di Samosata in Siria, chiamato Mara bar Sarapion, ver-

so l'anno 73. Si riferisce a Gesù come "saggio re" dei giudei, e di lui si dice che promulgò "nuove leggi", forse con un'allusione alle antitesi del Discorso della montagna (cfr. Mt 5, 21-48), e che a nulla valse ai giudei dargli la morte. Il riferimento esplicito più antico e celebre di Gesù è quella dello storico ebreo Giuseppe Flavio (Antichità Giudaiche XVIII, 63-64) alla fine del primo secolo, conosciuto come "Testimonium Flavianum". Questo passo che è conservato in tutti i manoscritti greci dell'opera di Giuseppe Flavio arriva a insinuare che potrebbe essere il Messia, per cui molti autori sono dell'opinione che si tratti di una interpolazione dei copisti medievali. Oggi alcuni ricercatori pensano che le parole originarie di Giuseppe dovevano essere molto simili a quelle che

si sono conservate in una versione araba di questo testo, citato da Agapio, vescovo di Hierapolis, nel secolo X, dove non figurano le presunte interpolazioni. Il testo arabo dice così:

"A quel tempo, un uomo saggio chiamato Gesù ebbe una buona condotta ed aveva fama di uomo virtuoso. Ebbe molti discepoli tra i giudei e altri popoli. Pilato lo condannò ad essere crocifisso e a morire. Quelli che erano stati suoi discepoli continuarono ad esserlo e raccontarono che gli era apparso dopo tre giorni che era stato crocifisso ed era vivo e per questo poteva essere il Messia di cui i profeti avevano narrato cose meravigliose".

Tra gli scrittori romani del II secolo (Plinio il Giovane, Epistolam ad Traianum Imperatorem cum eiusdem Responsis liber X, 96; Tacito, Annales, 44; Svetonio, Vita di

Vigano: La comunicazione, rischi e opportunità

segue → Come riconoscerle?

L'esperienza ci insegna che i luoghi sono abitati da persone, le quali imprmono una fisionomia agli spazi del loro convivere. Infatti, ancora l'esperienza ci racconta di luoghi di lavoro accoglienti e altri che sono agitati da tensioni e che rendono l'aria irrespirabile; come pure ci sono comunità cristiane vivaci, feconde, improntate alla carità, e altre rese tristi dalle contese e sterili dai pettegolezzi e dalle lotte intestine. Non è questione di luoghi, politica, economia, rete. Chiesa, dialogo interreligioso, ma di persone. Ogni persona porta la propria identità, il suo essere del Signore o il suo appartenere alle logiche mondane, schiava delle gratificazioni personali, del desiderio di appagamento e di prevalere anche a costo di calpestare i diritti e la dignità altrui. Il fine giustifica i mezzi, non importa anche se questi strumenti si chiamano falsità, logica diabolica e manipolatrice (cf. Gn 3,1-5). Dove convivono persone, c'è anche il rischio della menzogna, dell'alterazione della realtà, della falsificazione delle relazioni per interessi personali o del gruppo di appartenenza. Si tratta di una realtà che non possiamo ingenuamente ignorare. Questa eventualità, non deve indurci allo scoraggiamento, al sospetto, alla rassegnazione, deve richiamarci a un di più di responsabilità riguardo all'educazione e alla formazione al dialogo sincero, all'ascolto reciproco, alla conoscenza tra persone diverse e tra culture e appartenenze religiose differenti. Oserai dire, più che suggerire o escogitare una strategia per smascherare le false notizie, converrebbe educare preventivamente a instaurare rapporti sinceri, improntati alla condivisione e all'accoglienza. Questo non significa pretendere di annullare le differenze, costringere l'altro, in un gioco di forze, a ripiegare sulle mie posizioni, ma imparare il rispetto delle diversità, scoprire la ricchezza delle differenze, avere uno sguardo positivo, di fiducia nei confronti di chi mi sta accanto. L'inganno è sempre in agguato, dal momento che "i figli delle tenebre sono più scaltri dei figli della luce" (cf. Lc 16,1-8), ma questo non deve essere la ragione per chiudersi nell'autosufficienza e nella paura. Non dimentichiamo quanto suggeriva Tagore (a proposito di saggezza che proviene da altre esperienze religiose): "Non affannarti a chiudere le porte in faccia a tutti gli errori, perché rischieresti di lasciar fuori anche la verità".

– L'informazione è il nostro ambiente. Vi è una sorta di naturalizzazione dei media nella nostra società. Come utenti social viviamo in una bolla autoreferenziale, con emozioni non controllate, una violenza verbale sorprendente e una non percepita dipendenza da gestioni tecnologiche inaccessibili. Quali antivirus sono contenuti nella comunicazione della fede e nel discepolato cristiano?

Che i media digitali, oggi, non siano più oggetti altri rispetto alla società è un dato di fatto. Infatti, si dice che sono stati naturalizzati, introiettati, e questo presenta certo notevoli vantaggi, non senza la necessità di alcune rinnovate assunzioni di responsabilità (pensiamo, ad esempio, a come oggi si sia facilmente disponibili a cedere parte della propria privacy in cambio di connessione). Così, «sempre iperconnessi, immaginiamo di essere persone più efficienti, ma si tratta di un inganno. Il multitasking, in realtà, deteriora il nostro rendimento in tutto ciò che facciamo, dandoci però la sensazione di operare in ogni nostra attività con il massimo dell'efficienza. Per quanto ci faccia sentire bene, riesce in realtà a renderci meno produttivi. Senza dimenticare quanto la tecnologia sia carente dal punto di vista dell'educazione ai sentimenti": se reiterato, il multitasking si associa a depressione, ansia sociale e difficoltà nell'interpretare le emozioni umane» (S. Turkle, La conversazione necessaria, p. 57). Oltre alle situazioni citate, che segnano il fronte più oscuro della comunicazione digitale, esiste – e non possiamo negarlo – anche un versante più luminoso, che consente possibilità comunicative impensabili fino a poco tempo fa, con cambiamenti epocali positivi e qualche incognita annessa. Del resto, se dovessimo consentire all'umanità solo i passi esenti da rischi, ne conteremmo davvero pochi. L'incognita, l'inedito, il nuovo portano con sé anche una componente di azzardo. Per esempio, esiste anche il rischio educativo, dal momento che nella relazione formativa tra persone non esiste la garanzia che l'educatore indovini tutte le scelte e chi è affidato risponda da manuale della pedagogia. Quando entra in gioco la libertà delle persone, subentrano gli interrogativi. Ma, secondo me, vale la pena correre qualche rischio per formare persone libere e responsabili, capaci e coraggiose di fronte a un futuro che riserva sempre qualche sorpresa. Quindi, più che di virus e anti-virus, "preferisco non essere anti qualcosa o qualcuno", creare degli antagonisti (il prefisso è lo stesso), guardo alla comunicazione della fede e alla scelta di seguire il Signore come a una responsabilità che mi viene chiesto di assumere nei confronti delle persone con le quali incontro il mio cammino. Se io vivo la fede e la comunico come un itinerario che va dalla mia testa (da convertire) fino ai piedi degli altri (da lavare), credo di rendere l'idea dei criteri scelti come guida della sequela del Signore. L'altro può farmi del male, può rifiutare la mia proposta, questo non significa che la scelta sia sbagliata. Non siamo così ingenui da non sperimentare che la vita riserva "notte e giorni del cuore", ma non per questo perdiamo la speranza dell'alba nuova che sorge all'orizzonte. La fede passa attraverso il venerdì di passione ma per giungere all'incontro con il Risorto. "Ho visto il Signore" (cf. Gv 20,18), questo è l'annuncio che riempie di senso la nostra vita e, credo, anche quella delle per-

→ continua

Claudio, 25, 4) vi sono vari riferimenti alla figura di Gesù e alle attività dei suoi discepoli.

Nelle fonti ebraiche, in particolare nel Talmud, vi sono allusioni alla persona di Gesù e a ciò che si diceva di lui che permettono di corroborare alcuni dettagli storici da una fonte che è al di sopra di ogni sospetto di manipolazioni da parte cristiana.

Un ricercatore ebreo, Joseph Klausner, sintetizza così alcune delle conclusioni che si possono dedurre dai detti talmudici su Gesù: "Vi sono detti affidabili sul fatto che il suo nome era Yeshua (Yeshu) di Nazaret, che "esercitò la magia" (cioè fece miracoli come era ordinario in quei tempi) e la seduzione, e che portava Israele per cattive strade; che si burlò delle parole dei sapienti e che commentò la Scrittura nello stesso modo dei farisei; che

ebbe cinque discepoli; che disse che non era venuto per abrogare la Legge o per aggiungere qualcosa; che fu appeso ad un legno (crocifisso) come falso profeta e seduttore, alla vigilia della Pasqua (che cadeva di sabato); e che i suoi discepoli curavano malattie nel suo nome" (J. Klausner, Jesus de Nazaret, p. 44). La sintesi che fa, anche se richiederebbe precisazioni sul piano storico, è sufficientemente espressiva di ciò che si può dedurre da queste fonti, che non è tutto, però non è poco. Confrontando questi dati con quelli provenienti dagli autori romani è possibile affermare con certezza storica che Gesù è esistito e anche conoscere alcuni dati importanti della sua vita.